

Carissimi Confratelli,  
un attacco cardiaco ha repentinamente stroncato la vita del nostro confratello



## DON FRANCESCO RIGAMONTI di anni 57

Da tempo trascinava la pesante croce di una grave afasia che l'aveva colpito da quasi due anni. Cure assidue e la sua forza di volontà erano riuscite a rompere quel cerchio di isolamento che la malattia gli aveva provocato e già riusciva ad esprimersi con sufficiente chiarezza.

Purtroppo disturbi cardiaci, conseguenti ad un infarto che l'aveva colpito negli anni di permanenza a Treviglio, riapparvero insidiosamente. Recatosi nella Clinica Valduce di Como per una visita di controllo, vi si era poi trattenuto nella speranza di averne sollievo.

La mattina del 1° aprile, mentre conversava con un paziente, si accasciava abbattuto dal male.

In verità da tempo, nei momenti di sconforto, invocava la venuta del Signore, ma poi si riprendeva e poneva in atto tutte le risorse per superare le menomazioni del male.

Per chi abituato ad intenso lavoro venga d'improvviso posto in situazione di quasi assoluta inattività, e per di più nell'impossibilità o quasi di esprimere il proprio pensiero, pur essendo in piena capacità di cognizione, i motivi di intima sofferenza sono continui e profondamente laceranti. Solo una fede intensa può rendere meno gravoso questo calvario. Ad essa Don Francesco si aggrappò, aiutato dal sostegno umano e cristiano offertogli da parenti, confratelli, Suore, amici di cui si era circondato in tanti anni di attività scolastica e pastorale.

Il temperamento bonario e aperto, la forte carica di umanità e comprensione gli rendeva facile il rapporto con ogni genere di persone. Con quelle poi che motivi di insegnamento o di attività pastorale ponevano in condizione di prolungati e approfonditi contatti, si ponevano facili premesse per amicizie che si prolungavano per anni.

Schivo com'era da esibizionismi, solo i più intimi potevano accostare la sua ricchezza interiore di unione con Dio, di umile dedizione al dovere e di fedeltà a Don Bosco. Sentimenti che affidava e approfondiva in meditate pagine di diario in particolari circostanze della sua vita.

Dalla nativa Lambrugo, dove era nato il 15 febbraio 1917, era venuto al nostro Istituto di Milano per compiere i suoi studi. In quegli anni il Sant'Ambrogio, grazie a valorosi confratelli, si era saputo strutturare in una fisionomia singolare: non era né aspirantato, né preseminario; eppure arricchiva ogni anno e Diocesi e Congregazione di molte e serie vocazioni. Vi crebbe e maturò anche quella di Don Francesco, che il 9 novembre 1933 entrava al Noviziato di Montodine.

Dopo la Filosofia a Fogliazzo e il Tirocinio a Chiari, Pensionato-Rota, compì un triennio di studi teologici a Monteortone. Gli eventi bellici lo obbligavano a ultimarsi nelle Case e a Chiari fu ordinato sacerdote il 23 aprile 1944.

Si impegnò subito nella scuola e nell'apostolato: dal 1946 al 1949, quale catechista degli Artigiani di Milano, lasciò largo ricordo di sé per fervore d'iniziative e per la cordialità del rapporto. Frequentava contemporaneamente l'Università Cattolica, ove si laureò in lingue straniere nel 1957 e conseguì l'anno successivo la abilitazione.

Tappe più prolungate della sua attività furono: Varese, Modena, Bologna e Treviglio. Qui un infarto lo obbligò a lasciare la scuola e dopo lunga convalescenza si dedicò con impegno per tre anni alla assistenza spirituale delle nostre Suore di Via Bonvesin a Milano.

Lo zelo, la seria preparazione alla parola di Dio, l'equilibrio della sua direzione spirituale, accompagnata da profonda bontà, ne resero preziosa e apprezzata la presenza e l'attività. Ne ebbe conferma e conforto, quando obbligato a lasciare il lavoro per la sopravvenuta infermità, e trasferito a questa comunità ispettoriale, si vide ancora da loro seguito con tanto interesse e incoraggiante premura.

Fu questo per il confratello il periodo di più penosa purificazione, cui furono certo sostegno e conforto i pressanti richiami a pensieri di immolazione sacerdotale con i quali i confratelli, a lui fraternamente vicini, lo accompagnavano alla accettazione e consumazione del suo sacrificio.

La carità delle nostre preghiere affretti a lui la Luce di Dio e a noi altre preziose vocazioni.

Aff.mo **Don Remo Zagnoli**

Milano, 1 Maggio 1974

